

AMBIENTE E TERRITORIO

La Commissione Ue fa ricorso per il mancato rispetto di una sentenza della Corte di giustizia europea

Sotto accusa per gli scarichi fognari

In Calabria 13 Comuni non sono a norma con le fognie, sversamenti a mare e nei torrenti

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - Il multone è di quelli davvero salati: 62,69 milioni di euro, più una penale di 347 mila euro per ogni giorno che passa senza fare interventi. È la richiesta che la Commissione europea ha avanzato in un nuovo ricorso presentato alla Corte di giustizia europea per il fatto che l'Italia ancora non si è adeguata ad una sentenza datata 2012 sul sistema fognario e depurativo urbano.

In altre parole: potrebbe arrivare una seconda multa perché l'Italia non ha fatto quello che l'Europa aveva imposto quattro anni fa: mettere a norma i sistemi fognari di circa ottanta "agglomerati urbani" con popolazione superiore ai 15 mila abitanti posti in zone "sensibili", tredici dei quali in Calabria. E adesso c'è da correre ai ripari, con il Belpaese che ha un anno di tempo per mettere mano dove possibile e cercare di "ammorbire" la sanzione.

«Il 19 luglio 2012 la Corte di giustizia dell'Ue ha stabilito - si legge nel comunicato diramato dalla Commissione - che le autorità italiane stavano violando il diritto dell'Ue, non avendo assicurato la raccolta e il trattamento adeguati delle acque reflue urbane di 109 agglomerati (città, centri urbani, insediamenti). A distanza di quattro anni tale problema non è ancora stato affrontato in 80 agglomerati, che contano oltre sei milioni di persone. Si tratta di zone situate in sette regioni italiane». Una è la Calabria, con 13 agglomerati sotto at-

L'Italia pagherà una multa da 62,69 milioni

tenzione. «La mancanza di adeguati sistemi di raccolta e di trattamento - continua - in tali 80 agglomerati pone rischi significativi per la salute umana, le acque interne e l'ambiente marino». Negli ultimi anni, per cercare di arginare il problema delle fognature non a norma, erano stati stanziati due miliardi e mezzo di euro, ma in moltissimi casi la burocrazia europea si è andata a schiantare contro la lentezza e farraginosità burocratica italiana.

I Comuni calabresi sotto accusa nel 2012 erano diciotto: Acri, Siderno, Bagnara, Bianco, Castrovillari, Crotona, Santa Maria del Cedro, Lamezia Terme, Mesoraca, Montebello Ionico, Motta San Giovanni, Reggio Calabria, Rende, Rossano, Scalea, Sellia Marina, Soverato e Strongoli. Oggi invece ne risultano tredici, nonostante il portale ministeriale italiano sia rimasto ancora alla vecchia cifra dei diciotto.

Cosa è accaduto da quella delibera Cipe che stanziava i soldi per il superamento della crisi lo ha spiegato ad agosto la Regione Calabria chiamando in causa la precedente amministrazione che aveva sotto-



Un impianto per la depurazione delle acque in Calabria sono 13 gli agglomerati sopra i 15 mila abitanti sotto accusa

scritto l'accordo quadro per gli interventi nei 18 Comuni. «I processi realizzativi - scrive la Regione - registrano consistenti ritardi per via delle procedure di project financing che i soggetti competenti hanno messo in campo anche, e soprattutto, secondo le indicazioni a suo tempo impartite dal Dipartimento regionale. Dette procedure sono state "contestate" fin dall'inizio dal Ministero dell'ambiente che ad aprile del 2015 è stato costretto a chiamare in causa l'Anac che si è espressa con apposite pesanti censure. Questa Amministrazione si è mos-

sa tempestivamente e l'azione messa in campo ha consentito di ottenere considerazione e credito da parte del Governo e del Ministero in particolare. E' stato predisposto un preciso programma per il superamento delle criticità riscontrate e per lenire i danni prodotti che, si assicura, sono tanti e tali con ripercussioni sugli enti locali e sull'ambiente».

Cosa comporta il problema lo spiega la stessa commissione europea. Gli scarichi a mare e nei torrenti non solo danneggiano gli ecosistemi e contaminano le aree con batteri e virus, ma contribuiscono a favorire la crescita eccessiva di alghe che soffocano le altre forme di vita. Un esempio, davvero lampante, lo abbiamo ogni anno in piena estate, quando l'Arpacal è chiamata a spiegare le ragioni della "schiumetta" che galleggia a pochi metri dalla battigia. Si tratta, si, di "fioriture algali", ma con una ragione ben precisa: un'eccessiva presenza di nutrienti nell'acqua che ha permesso la proliferazione dei microorganismi. Nutrienti che arrivano proprio dalle acque reflue. Insomma, c'è da adeguarsi il prima possibile, tenendo conto del fatto che intanto è stata aperta una nuova procedura di infrazione che ha coinvolto 128 comuni calabresi, stavolta sotto i 2000 abitanti, proprio per lo stesso problema.

L'INIZIATIVA

Rischio idraulico, parte il piano di monitoraggio in tempo reale

Con un tablet si potranno segnalare le criticità all'Autorità di bacino

di PINO ALBANESE

CATANZARO - Monitorare in tempo reale i corsi d'acqua, aggiornando di continuo la banca dati a disposizione dell'autorità di bacino e permettere un'analisi quasi immediata delle possibili criticità, in modo da sviluppare in maniera mirata interventi di mitigazione del rischio. Sembra un aspetto legato esclusivamente agli addetti ai lavori, ma per la Calabria si tratta di un passo avanti estremamente importante. Con la presentazione del sistema informativo di georeferenziazione per il monitoraggio e la sorveglianza dei corsi d'acqua e l'acquisizione di conoscenza continua sul reticolo idrografico regionale, infatti, è partita la prima fase del programma di prevenzione del rischio idrogeologico e della tutela del territorio della Regione Calabria.

Il sistema informativo geografico integrato con strumenti di acquisizione sul "campo", finanziato con il Por Calabria Fesr 2007/2013, è stato presentato alla cittadella regionale da Salvatore Siviglia, dirigente dell'Autorità di Bacino regionale della Calabria, Giovanna Chiodo responsabile unico del procedimento e geologo dell'Abr e da Francesco Domenico Cordova, Dirigente regionale del Servizio di Sorveglianza Idraulica e del settore 3 di Calabria Verde. Un progetto di fondamentale importanza che vede tra i protagonisti principali anche il Generale Aloisio Mariggio attuale commissario dell'Azienda Calabria Verde.

A conclusioni dei lavori sono stati consegnati al dirigente della Sorveglianza idraulica i tablet, ovvero i dispositivi portatili



Un momento della presentazione del progetto

che hanno collegato il programma per raccogliere e trasmettere in tempo reale all'Autorità di bacino regionale i dati relativi alle criticità riscontrate dai Sorveglianti Idraulici all'interno dei corsi d'acqua oggetto del monitoraggio giornaliero.

Così verranno sviluppati interventi mirati sui territori

«Lo scopo - ha spiegato Salvatore Siviglia - è quello di attuare un servizio adeguato e organizzato in grado di assolvere sia alle esigenze associate alla manutenzione e al controllo del territorio calabrese, e sia collegate al coordinamento di piani e di programmi finalizzati alla difesa del suolo e alla mitigazione del rischio idraulico».

Giovanna Chiodo ha invece illustrato l'obiettivo specifico del sistema di informazione «che - ha precisato - è parte integrante del più ampio progetto di imple-

mentazione di azioni integrate per favorire l'avvio e il coordinamento degli Uffici territoriali idrogeologici e idraulici. I parametri rilevati dagli addetti al monitoraggio idraulico - ha aggiunto - consentiranno di analizzare gli indicatori relativi per la situazione di rischio preesistente e conseguente alle modifiche in atto». Potrebbe sembrare strano ma la Regione Calabria, in questo settore, è avanti rispetto a quasi tutte le altre regioni, e lo è in modo elevato dal momento che i dati raccolti attinenti tutto il reticolo fluviale calabrese renderanno possibili immediate azioni di difesa con una netta diminuzione del rischio per le persone. E in un territorio fragile come quello calabrese, non è poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'articolo 70 comma 1 della Legge 22 aprile 1941 n. 633 sulla "Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio", coordinato con le modifiche introdotte dal decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 68, nonché con le integrazioni introdotte alla legge 9 gennaio 2008, n. 2, testualmente prevede che "il riassunto, la citazione o la riproduzione di brani o di parti di opera e la loro comunicazione al pubblico sono liberi se effettuati per uso di critica o di discussione, nei limiti giustificati da tali fini e purché non costituiscano concorrenza all'utilizzazione economica dell'opera; se effettuati a fini di insegnamento o di ricerca scientifica l'utilizzo deve inoltre avvenire per finalità illustrative e per fini non commerciali". La Rassegna Stampa dell'Arpacal, pubblicata quotidianamente per segnalare i principali articoli in materia ambientale, è una delle schede progettuali del Piano di Comunicazione 2013 dell'Agenzia, approvato con Determina D.C. 193 del 15/03/2013, finalizzata, tra l'altro, a diffondere nella collettività calabrese i valori della prevenzione e protezione dell'ambiente, approfondendo anche in chiave divulgativa, e quindi utile all'insegnamento, gli aspetti più importanti della ricerca scientifica in campo ambientale. La Rassegna Stampa dell'Arpacal, realizzata quotidianamente dall'Ufficio Stampa e Comunicazione, ha quindi esclusivamente finalità illustrative e non commerciali.